



Taccuino

MARCELLO
SORGI

Tutta in salita la mediazione della minoranza Pd tra governo e Cgil

Con Renzi negli Usa e la direzione del Pd alle porte, è ancora presto per dire se l'apertura di Susanna Camusso sulla riforma del lavoro servirà a dare alla vicenda uno sbocco diverso, e in qualche modo opposto, alla dura contrapposizione tra governo e sindacati che ha caratterizzato gli ultimi mesi. Camusso, come si ricorderà, al primo annuncio dell'intenzione di cancellare l'articolo 18, aveva reagito paragonando Renzi a Margaret Thatcher. Adesso dice: «Parliamone», e prefigura il terreno di una possibile intesa con il governo, ipotizzando uno scambio tra l'allungamento del periodo di contratto senza tutele (in cui i licenziamenti sarebbero sempre ammessi) e il salvataggio, seppure in un periodo in cui il rapporto di lavoro si è consolidato ed è diventato a tempi indeterminato, della garanzia della reintegra ad opera della magistratura.

Al di là delle possibilità, scarse a prima vista, che il premier possa accedere a un'impostazione del genere, la proposta di Camusso mette in risalto un aspetto della legislazione attuale, che la riforma tende a trasformare, e la Cgil al contrario a mantenere, costi quel che costi, perché comporta uno spostamento di potere dal sindacato alle aziende e perché tende a disintermediare il rapporto tra il singolo lavoratore e il datore di lavoro.

Attualmente, infatti, il sindacato tratta e cerca di arrivare a un accordo. Ma quando non ci riesce, diventa il volano di una serie di vertenze giudiziarie in cui tocca al giudice del lavoro imporre alle imprese nelle aule di giustizia

ciò che si sono rifiutate di accettare sul terreno delle relazioni sindacali. Questo meccanismo ha portato alla reimmissione dei licenziati anche in casi molto controversi, in cui il comportamento dei lavoratori contro le aziende aveva assai poco di sindacale, ma la reintegra è avvenuta sulla base del riconoscimento del preteso contenuto discriminatorio dei licenziamenti. Ecco, con la riforma proposta da Renzi, tutto ciò diventerebbe più difficile, se non impossibile, e l'asse tra sindacati e magistratura del lavoro, che in molti casi ha chiaramente contenuti di solidarietà politica, finirebbe per interrompersi.

Tra i due veri avversari della partita - il governo e la Cgil - è in corso una mediazione ad opera della minoranza del Pd. Il grosso della quale, capeggiata da Bersani, spinge per un accordo nella direzione di lunedì su un documento unitario, che oltre a far apparire che Renzi alla fine su qualcosa ha dovuto mollare, renderebbe meno facile a Berlusconi e perfino al Ncd sostenere un compromesso avvenuto al vertice del Pd. Anche per questo, è difficile fare previsioni sull'esito della trattativa: perché non è affatto escluso che alla fine Renzi tiri per la sua strada.

